

Borsa
-0,36
Indice
Mib 834
(-16,6 dal
2-1-1987)



Lira
Leggera
ripresa
nello Sme
ma non verso
il marco



Dollaro
Resta fermo
si attenua
il pessimismo
(a Milano
1308,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Disoccupazione
Cala al Nord,
cresce al Sud
(+ 2%)

ROMA. Quasi esclusivamente meridionale. Femminile e per lo più giovanile. La disoccupazione (in crescita) accentua sempre più le differenze tra le «due Italie». Vediamo i dati di aprile (gli ultimi disponibili, resi noti ieri dall'Istat, l'Istituto nazionale di statistica). Al Nord le cose non sono poi così drammatiche. Il tasso di disoccupazione (il rapporto cioè tra chi è in cerca di un lavoro e chi ce l'ha) nelle regioni settentrionali è in una media quasi europea: 7,6 per cento. Oltretutto con una piccola ma significativa (meno zero e due per cento) tendenza alla regressione. E quest'indice - è in discesa anche nelle regioni centro-meridionali, pur se rimane elevato: nell'aprile di quest'anno è al 9,3. Dodici mesi prima si fermò al 9,8.

Discorso completamente opposto, invece, per le aree meridionali. Qui, al Sud, la disoccupazione cresce, e a ritmi vertiginosi. Ad aprile, nelle regioni meridionali per ogni cento persone che avevano un posto ce n'erano quasi altre diciannove persone (18,8 per l'esattezza) che lo cercavano. Con una crescita del tasso, rispetto alle stesse mese dell'anno precedente, addirittura di due punti.

Ma da chi è formato quest'esercito di disoccupati? L'Istat risponde per grandi categorie, ma delle cifre è possibile trarre alcune indicazioni. Si viene così a sapere che, delle due milioni e 725mila persone che ad aprile cercavano un posto, più della metà (1 milione e 502mila) sono donne. Ancora, dei disoccupati, la stragrande maggioranza (un milione e 291mila) sono giovani dai 14 ai 19 anni, alla ricerca del primo impiego. Un'altra categoria di disoccupati, però, con l'andar del tempo ha acquistato consistenza (oggi è composta da oltre 558mila persone): si tratta dei lavoratori, per lo più dipendenti dell'industria, che un posto l'avevano ma che l'hanno perso con le ristrutturazioni, le riconversioni. E si tratta per lo più di lavoratori anziani, senza qualifica, la cui ricollocazione in nuove aziende si presenta quanto mai difficile.

Ultimi dati, forniti dall'Istat: riguardano stavolta gli occupati. Come s'è detto continua l'espulsione di manodopera dai settori manifatturieri (in un anno meno 196mila). Un calo non compensato dalla crescita del terziario: più 182mila occupati. Né tanto meno, i posti persi, sono in qualche modo pareggiati dall'aumento di altre forme di occupazione: in tutto, in Italia solo il 5,6% dei lavoratori (1.158mila persone) fa il «part-time».

Tassa salute
La Cna:
«Governo non
adempiente»

ROMA. Tassa sulla salute: si avvicina la scadenza della seconda rata e la Cna chiede interventi urgenti al governo. «Con la massima tempestività deve avanzare una proposta coerente rispetto agli impegni presi». Lo afferma in una dichiarazione rilasciata ieri Franco Cruciani, segretario nazionale della Cna. «Indiscipline giuridiche - prosegue - ed informazioni utilizzate sembrano rimettere in discussione le assicurazioni date nel luglio scorso. Si torna a parlare di generiche riduzioni del prelievo per la sanità che dovrebbero interessare i lavoratori autonomi ed i lavoratori dipendenti solo a partire dal 1988. Si tratterebbe di un fatto grave, di un segnale pericoloso per tutta l'imprenditoria diffusa».

Goria alla Fiera di Bari
Si accorge improvvisamente
delle condizioni cambiate
Preludio alla Finanziaria?

«Barometro al brutto per l'economia italiana»

Il barometro volge all'economia italiana: «Siamo all'inizio di una stagione politica ed economica densa di difficoltà». Così il presidente del Consiglio, Giovanni Goria, ha fotografato la situazione attuale nella sua prima uscita pubblica «ufficiale», alla Fiera del Levante di Bari. Insomma, lo «stellone» degli ultimi due anni è scomparso dagli orizzonti nazionali.

ANGELO MELONE

ROMA. E così il ragioniere Goria ha iniziato a suonare tamburi cupi per l'economia italiana, la cui eco (questo non l'ha detto ma ci vuol poco a immaginare) giungerà ben nitida nel momento in cui - a fine settembre - verrà annunciata la stretta contenuta nel documento della Finanziaria. Il clima che si vuol creare è evidente: il barometro economico volge precipitosamente al brutto, i soldi non ci sono, quindi...

Ma non è quella stessa «azienda Italia» che non più di

tre mesi fa, sotto elezioni, dalle parole del ministro del Tesoro Giovanni Goria, risultava aver vinto tutti i «campioni economici» tra le nazioni europee? Sì, ma sembra proprio che il tanto proclamato «stellone» gli abbia girato le spalle, e - «all'improvviso» - il presidente del Consiglio (sempre Giovanni Goria) giunge alla conclusione che «l'Italia non beneficia più dei vantaggi esterni che avevano caratterizzato gli ultimi due anni». Ma non beneficia nemmeno, ed anche questo è stato costretto

Il governo allo sbando
«Ma qui nessuno sembra
riconoscere nessuno»
Come dire: chi rappresento?

ad ammettere il neopresidente nella sua prima uscita ufficiale, di una qualsiasi idea che metta in grado questo governo e questa maggioranza di farne intravedere una via d'uscita. Cinque partiti in ordine sparso, insistono i commentatori nel descrivere la coalizione che sostiene (si fa per dire) il governo. E questa è la risposta del presidente: «Si preannuncia una stagione politica ed economica densa di difficoltà, percorsa dall'incertezza. E sul governo ricadono le tensioni seguite alla rottura della vecchia maggioranza, alla crisi, alle elezioni anticipate. Con quali conseguenze? «Ci troviamo così - afferma Goria - in una situazione di stallo, che deriva da una sorta di silenzio della politica, da posizioni di attesa». Ed a questo punto il presidente del Consiglio pronuncia una frase che, da sola, suona come drammatica conferma del «ti-

ro incrociato» al quale è costantemente sottoposto il governo e - al tempo stesso - dell'isolamento in cui la stessa Democrazia cristiana lo ha lasciato (dalla bufera economica a quella di politica internazionale): «Siamo in una situazione - afferma - nella quale nessuno sembra riconoscere nessuno. C'è persino chi stenta a riconoscere i suoi».

Insomma, sembra dire il capo della coalizione di governo: ma io chi rappresento? Questo di difficile soluzione, basta guardare gli avvenimenti che in questi giorni riempiono le pagine dei giornali. E non si parla soltanto della vicenda del Golfo Persico. Anche sul versante economico, proprio alla vigilia del varo di uno strumento importante come la legge finanziaria, la confusione è alle stelle, il governo marcia davvero in ordine sparso e non passa giorno che



Goria all'arrivo alla Fiera del Levante

esponenti dei partiti della stessa maggioranza lancino bordate contro quel poco della manovra economica che si riesce a intuire. Generando ulteriori confusioni, ovviamente. Come vede la situazione il presidente del Consiglio? Per la verità non è risultato chiaro nemmeno questo. Una unica deduzione è possibile: che una nuova «tetta» (una «vettura» stangata) sembra essere dietro l'angolo e che per questa soluzione di corto respiro si sta cercando di preparare il campo.

«L'Italia non beneficia più dei vantaggi esterni degli ultimi due anni, dal prezzo del petrolio al ridimensionamento del tasso di cambio del dollaro», scopre improvvisamente Goria, «con i conseguenti rincari dell'energia e le incertezze dei mercati valutari. E quindi sotto il segno dell'incertezza e del realismo - de-

duce il presidente del Consiglio - che il governo dovrà operare nel prossimo futuro».

Come? Goria afferma genericamente di voler «rafforzare i fattori di sviluppo interno, non puntando prevalentemente sulla crescita della domanda interna, come è avvenuto nei mesi scorsi con immediati riflessi negativi». Ma oltre ad una generica «necessità di un uso migliore delle risorse interne», il presidente del Consiglio indica un unico punto specifico: «Migliorare le condizioni di competitività delle aziende». Il che è ovvio, ma nella ricetta che il presidente della Confindustria Lucchini sta presentando in questi giorni ad ogni ministro con cui gli capita di parlare si traduce in: «abolizione degli oneri sociali con trasferimento del peso fiscale sull'Iva, rifiuto della contrattazione aziendale, tetto da imporre alla crescita del salario». Che inizi a fare breccia?

Pizzinato: i lavoratori hanno già dato

L'incontro di martedì prossimo a palazzo Chigi dovrà servire al sindacato per capire se il governo intende percorrere la strada di una politica economica che abbia al centro il lavoro, oppure se si vuole continuare come nel passato, a far crescere l'Italia «sulle spalle dei lavoratori». Ma se così fosse il sindacato è pronto a «mettere in atto una forte mobilitazione». Lo ha detto Pizzinato a Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Il governo è prodigo di regali nei confronti dei sindacati? Lo sostiene il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco in un'intervista. Antonio Pizzinato sventolato ad una platea di 3mila delegati dei cantieri edili (una categoria in lotta da sei mesi per il rinnovo del contratto nazionale) e sbotta: «Ma se lo Stato ha versato nelle casse degli imprenditori privati 50mila miliardi di lire? E non lo dico io, lo rivela Craxi quando era ancora presidente del Consiglio». Pizzinato, insieme agli altri leader sindacali, martedì pomeriggio girerà le scale di palazzo Chigi per incontrarsi

con Goria e D'Amato. Un nuovo, importante round sulla Finanziaria 1988. Il giorno prima toccherà agli esponenti della Confindustria incontrarsi col capo del governo. Dunque, sindacati ed imprenditori, finora concordi nel criticare lo schema di spesa per il prossimo anno, affilano ciascuno per proprio conto le armi in vista della battaglia parlamentare.



Antonio Pizzinato

Da Napoli il segretario nazionale della Cgil. Per Pizzinato l'incontro di martedì dovrà servire pertanto a capire se «il governo intende percorrere la strada di una politica economica che abbia al centro la valorizzazione del lavoro, e

quindi la difesa del lavoro, e quindi la difesa dello Stato sociale» oppure se Goria ed Amato intendono cedere del tutto alle pretese confindustriali. In questo secondo caso, però, è bene sapere che il sindacato non resterà spetta-

to passivo, ma «metterà in atto una forte mobilitazione dei lavoratori». E poi per rendere ancor più esplicito il suo pensiero, ha aggiunto: «Per i lavoratori la fase del dare è terminata; è iniziata la stagione dell'avere».

In questa ottica la legge finanziaria è solo un momento, anche se di fondamentale importanza, di una vertenza più generale che il sindacato ha battezzato «fase dare». E la fase in cui il lavoro con i suoi valori deve essere al centro di una rinnovata politica economica del governo. Quali i segnali che Cgil, Cisl e Uil si attendono dal gabinetto Goria-Amato? In primo luogo il rispetto degli impegni scritti quasi un anno fa, nel novembre '86: riforma degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori stagionali, conguaglio sull'Irpef '87. «Su quest'ultimo punto - precisa Pizzinato - eravamo già d'accordo con l'ex ministro Visentini, anche se al quantum c'era ancora da di-

scutere. La riforma della riforma, secondo il leader della Cgil, è la riforma del fisco e del parafisco, avviata la quale è possibile ridir fiat alla contrattazione aziendale. «I tetti imposti negli scorsi anni - insiste Pizzinato - hanno avuto la sola conseguenza di bloccare i salari e con essi il ruolo più peculiare del sindacato: governare cioè le retribuzioni. Dunque mentono spudoratamente gli uomini della Confindustria quando accusano le confederazioni di aver svolto una «politica salarista», perché la realtà è purtroppo drammatica: la stragrande maggioranza degli operai a mala pena supera il milione di lire al mese. Però, quando la tv mostra a milioni di telespettatori la professionalità ed il coraggio di Gino Baniffi, l'edile che con la sua ruspa ha salvato la Valtellina dalla minaccia del lago, è un coro di meraviglia: «È quella invece la centralità del lavoro che noi intendiamo riscoprire» conclude Pizzinato.

In compenso lo champagne presto potrebbe costare di meno. In questo modo l'Iva per lo champagne diventa la stessa dell'aliquota per lo spumante italiano. Quali saranno dunque i prezzi dello champagne in Italia? «Questo - ha risposto La Pergola - dipende dal mercato».



Mammi: «3000 di troppo all'azienda dei telefoni»

Nell'azienda di Stato per i servizi telefonici (l'Asst) ci sono 3000 persone di troppo. A proporre una drastica riduzione degli organici è il ministro delle Poste, e telecomunicazioni Oscar Mammi (nella foto) in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «Il Mondo». Mammi illustra una serie di proposte per il settore: evitare trasferimenti di comodo dall'azienda di Stato per i servizi telefonici alle Poste elevando da cinque a dieci anni il vincolo di prestare servizio sul territorio per il quale si è stati assunti; coordinare, attraverso un comitato di gestori, le quattro aziende (Asst, Sip, Italcable e Telespazio) operanti nel settore telefonico in attesa di una loro possibile fusione; introdurre retribuzioni incentivanti.

Consigli, la Fiom prope intesa a Fim e Uilm

I nuovi consigli di fabbrica devono essere basati sul rapporto proporzionale fra esito elettorale e numero dei delegati; il «referendum» deve essere vincolante per tutti e la contribuzione per i non iscritti al sindacato deve essere volontaria. Queste le principali proposte avanzate dalla Fiom nel corso dell'esecutivo nazionale alle altre organizzazioni sindacali. «La Fiom - ha sottolineato il segretario nazionale Luigi Mazzone - punta ad un'intesa con Fim e Uilm sulle modalità di rinnovo del contratto di fabbrica, sulla base della possibile intesa che sembra profilarsi in sede Cgil, Cisl e Uil».

«Italia Oggi» verrà ridimensionato?

Preoccupazione per il quotidiano economico finanziario Italia Oggi dell'Ipsos. Mentre sembra essere ormai sulla via della decisione un aumento di capitale di una decina di miliardi per l'Ipsos (proprietaria della testata) il giornale cambierà parzialmente veste. Da questa mattina non ci sarà più il tradizionale inserto culturale e di attualità «Sabato e Domenica». A testimonianza della difficoltà finanziaria da un paio di mesi molti collaboratori esterni di prestigio non ricevono più le loro spetanze.

Dipendenti Istat contro il contratto della ricerca

L'Istat minaccia il blocco delle attività. Il personale dell'Istituto di statistica non è soddisfatto del recente contratto rinnovato da pochi giorni per il settore ricerca e da ieri è in assemblea permanente. Secondo il personale dell'Istituto il nuovo accordo penalizza tutti coloro che vi prestano servizio.

In tribunale la guerra tra S. Pellegrino e Coca-Cola

Finirà in tribunale la «guerra» tra la San Pellegrino e la «Coca-Cola» sviluppatasi con l'ingresso sul mercato della nuova bibita tipo «Cola» della San Pellegrino «One-o-One». La San Pellegrino ha infatti citato in giudizio la Coca-Cola e alcuni imbottiglieri italiani per concorrenza sleale e sfruttamento abusivo di posizione dominante. La casa italiana ha anche «denunciato» la Coca-Cola alla commissione Cee di Bruxelles.

Vino, allarme per possibili imposte Cee

L'applicazione di una imposta di fabbricazione sul vino pari a 17 ecu per ettolitro. I conti sono presto fatti: con lo scudo a 1.500 lire circa si arriverebbe ad un'imposta di 250-300 lire per litro di vino.

Ma lo champagne presto potrebbe costare di meno

In compenso lo champagne presto potrebbe costare di meno. L'aliquota Iva per l'importazione dai paesi Cee scenderà dal 38 al 18%. Lo ha annunciato il ministro per le politiche comunitarie, Antonio La Pergola. In questo modo l'Iva per lo champagne diventa la stessa dell'aliquota per lo spumante italiano. Quali saranno dunque i prezzi dello champagne in Italia? «Questo - ha risposto La Pergola - dipende dal mercato».

Lo sciopero dei macchinisti
La Cgil chiede ai «Cobas» di sospendere l'agitazione del 16

ROMA. Lo sciopero dei macchinisti del 16 settembre rischia di dividere la categoria e di isolare i ferrovieri dagli altri lavoratori. Questo, in sintesi, il giudizio espresso in una nota delle segreterie nazionali della Cgil e della Fil (l'organizzazione di categoria aderente alla confederazione) che invitano i «Cobas» a «rivedere tempestivamente» la loro decisione. Il coordinamento dei macchinisti - osservano la Cgil e la Fil - impediscono, dopo averlo sollecitato, un confronto con le organizzazioni sindacali confederali e autonome. Un confronto che sarebbe utile per i macchinisti e decisivo per un esame di merito delle questioni aperte, in larga parte riconducibili ad una comune sintesi nell'ambito del compromesso dell'accordo contrattuale.

Lo sciopero dei macchinisti
La Cgil chiede ai «Cobas» di sospendere l'agitazione del 16

E a proposito del contratto siglato nell'agosto scorso nella parte economica (si trattava di stabilire la parte normativa) la Fil e la Cgil invitano a «rivedere le proprie strutture ad organizzare un grande confronto di massa con i ferrovieri in preparazione del referendum». La trattativa tra le organizzazioni sindacali e l'ente F per il completamento del contratto riprenderà questa mattina.

Intanto anche i dirigenti delle Ferrovie hanno parlato ma uno sciopero per il 23 settembre. Il loro sindacato aderente al Cida, la confederazione che associa la dirigenza italiana di ogni settore economico e sociale, ha deciso anche di indire una manifestazione per il 18 settembre in un cinema romano. I dirigenti accusano le Fds di scarsa efficienza e managerialità.